



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

L'apertura internazionale e ai nuovi percorsi storiografici del docente universitario

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

L'apertura internazionale e ai nuovi percorsi storiografici del docente universitario / Salvatici, S. - In:
ITALIA CONTEMPORANEA. - ISSN 2036-4555. - STAMPA. - (2022), pp. 66-71.

Availability:

This version is available at: 2158/1269721 since: 2022-05-22T21:22:42Z

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

Conformità alle politiche dell'editore / Compliance to publisher's policies

Questa versione della pubblicazione è conforme a quanto richiesto dalle politiche dell'editore in materia di copyright.

This version of the publication conforms to the publisher's copyright policies.

(Article begins on next page)

L'apertura internazionale e ai nuovi percorsi storiografici del docente universitario

Silvia Salvatici*

A partire dal primo corso universitario tenuto all'Università di Firenze nel 1987, dedicato alla Repubblica di Weimar, l'intervento riflette sulla capacità di Enzo Collotti di introdurre gli studenti alla conoscenza del dibattito storiografico internazionale e di avvicinarli ai nuovi percorsi di indagine, anche i più lontani dai suoi immediati interessi di ricerca. In particolare, vengono presi in esame gli interventi di Collotti relativi alla storiografia su Weimar e l'introduzione della storia delle donne tra i temi del lavoro seminariale svolto all'interno del corso.

Parole chiave: Repubblica di Weimar, Uso pubblico della storia, Storia delle donne, Enzo Collotti

Collotti as university professor and his receptivity to the international historiographical debate and to new research paths

Starting from the first university course held at the University of Florence in 1987, dedicated to the Weimar Republic, this article highlights Enzo Collotti's ability to introduce students to international historiographical debates and bring them closer to new research topics, also those furthest from his immediate research interests. In particular, it examines Collotti's interest in the historiography of the Weimar Republic and the introduction of women's history among the topics of the seminar carried out within his course.

Key words: Weimar Republic, Public use of history, Women's history, Enzo Collotti

Nella propria memoria pubblicata all'interno del volume *Impegno civile e passione critica* curato da Mariuccia Salvati, in corrispondenza della data del 16 novembre 1987, Enzo Collotti scriveva: "Inizio le lezioni a Firenze. Corso sulla Repubblica di Weimar"¹.

Era una nota estremamente sintetica che in realtà faceva riferimento a un cambiamento radicale per la vita personale e professionale di Collotti, che aveva trascorso la maggior parte della sua vita adulta tra Milano e Bologna, stringendo legami profondi con le istituzioni culturali delle due città. Nelle pagine

* Università degli studi di Firenze; silvia.salvatici@unifi.it

¹ Enzo Collotti, *Impegno civile e passione politica*, a cura di Mariuccia Salvati, Roma, Viella, 2010.

dei suoi ricordi la portata di questo cambiamento emerge attraverso note stringate, che tuttavia fanno riferimento ai timori rispetto alla nuova affiliazione accademica, alle possibilità di mantenere i rapporti di collaborazione già avviati, allo sforzo economico per comprare casa nel capoluogo toscano. L'inizio delle lezioni presso l'Università di Firenze, nella sede dell'allora Dipartimento di studi storici e geografici di via San Gallo, segnava dunque il compimento di una scelta che non era stata facile.

Il 16 novembre del 1987 è anche la data in cui ho conosciuto Enzo Collotti, in quanto studentessa che aveva scelto di seguire il suo insegnamento. Avrei frequentato anche il corso dell'anno successivo (sulla guerra civile spagnola) e mi sarei laureata con lui qualche anno più tardi. Non sono tra gli studenti fiorentini che possono a pieno titolo definirsi allievi di Collotti, perché la mia attività di ricerca hai poi seguito strade diverse rispetto ai suoi ambiti di studio, ma credo che il percorso di formazione compiuto grazie a lui abbia lasciato un segno profondo nel mio modo di pensare e affrontare l'indagine storica. A partire da questa considerazione, cui arrivo con piena consapevolezza soltanto tardivamente, dedicherò questa mia breve riflessione proprio a quel primo corso da lui tenuto nell'anno accademico 1987-88, per sottolineare gli insegnamenti e gli stimoli diretti e indiretti che ne hanno potuto trarre tutti gli studenti e le studentesse, indipendentemente dalle loro scelte successive. Inoltre, l'argomento e l'impostazione del primo corso tenuto a Firenze rappresentano una perfetta cartina di tornasole per riflettere sulla sua apertura alla storiografia internazionale e ai nuovi temi di ricerca.

Per il suo debutto fiorentino, Enzo Collotti aveva scelto un argomento su cui la sua competenza era indiscussa. Aveva infatti iniziato a occuparsi della Repubblica di Weimar già vent'anni prima, traducendo per Einaudi, insieme a Lullina Baligioni Terni, il volume di Erich Eyck, intellettuale tedesco migrato in Gran Bretagna in seguito alle leggi razziali. Collotti aveva recensito *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*² sulle pagine di "Rinascita" e di "Critica storica", e negli anni successivi l'attenzione per la prima repubblica tedesca era tornata in numerosi suoi interventi, orientati principalmente in due direzioni: l'analisi del dibattito storiografico e l'interesse specifico per la cultura e gli intellettuali. Il primo aspetto è testimoniato non soltanto da veri e propri saggi storiografici sulla Repubblica di Weimar, ma anche da innumerevoli recensioni, da traduzioni, da schede su libri e mostre. Una produzione ampia, eterogenea e nello stesso tempo compatta, che esprimeva la tensione costante verso il tentativo di mettere in dialogo l'Italia e la Germania sul piano della produzione storiografica ma anche del dibattito pubblico. Si trattava in primo luogo di provare a contrastare quei ritardi, quelle lentezze e quei vuoti per i quali egli criticava

² Erich Eyck, *Storia della Repubblica di Weimar (1918-1933)*, Torino, Einaudi, 1966 (ed. or. 1954-1956).

la politica editoriale italiana³, che traduceva poco e in base a selezioni arbitrarie. Tra le conseguenze di ritardi e mancanze editoriali si poteva peraltro annoverare anche il “provincialismo di una certa cultura italiana”, poco abituata a un confronto ampio e rigoroso con la produzione internazionale, dunque incline a leggere quanto disponibile nei cataloghi nazionali senza un’adeguata contestualizzazione e il necessario spirito critico⁴.

L’esigenza di non dar conto della produzione storiografica soltanto nei termini di un dibattito fra gli addetti ai lavori costituiva un altro caposaldo della riflessione di Collotti ed emergeva con forza in merito proprio alla Repubblica di Weimar, argomento che si prestava a una lettura del passato piegata all’interpretazione del presente e che finiva per diventare oggetto di spiegazioni semplificate e approssimative, se non di vere e proprie strumentalizzazioni. Nel suo intervento al seminario su *Weimar. Lotte sociali e sistema democratico negli anni Venti*, organizzato dalla sezione Emilia-Romagna dell’Istituto Gramsci nel 1977, egli dichiarava esplicitamente che il suo interesse non risiedeva tanto nel ricordare i caratteri di esemplarità insiti nel primo esperimento di repubblica tedesca, nello stesso tempo “banco di prova della socialdemocrazia”. Quei caratteri erano stati a suo parere ben illustrati da Gian Enrico Rusconi nel volume, fresco di stampa, *La crisi di Weimar. Crisi di sistema e sconfitta operaia*⁵. Ma “Mi pare più opportuno — affermava Collotti — sottolineare lo stretto legame che intercorre tra la storiografia tedesca, [...] e le motivazioni politiche che ispirano quella stessa storiografia”⁶. Di seguito ricostruiva criticamente il discorso pubblico e istituzionale su Weimar nella Repubblica federale tedesca, un discorso incline a leggere la fine della repubblica del 1919 come l’esito dello scontro fra due opposti estremismi — quello di destra e quello di sinistra — ignorando le responsabilità politiche della Spd. Collotti si preoccupava di vedere gli effetti di questa tendenza sulla storiografia, ma nello stesso tempo sottolineava le conseguenze di una visione deformata del passato che circolava attraverso i media, era oggetto di opere di divulgazione, entrava nei libri di testo.

Colpisce rileggere oggi considerazioni come queste, perché certo agli studiosi non era estranea la riflessione sulle funzioni politiche della storiografia, ma quando Collotti iniziò il suo ~~impegno~~ di ricerca sulla Germania weimeriana (o, per un altro verso, ~~anche in quella prima lezione del~~ suo corso del 1987

³ Si vedano per esempio le sue considerazioni a proposito della tardiva traduzione del lavoro di Eyck in *Repubblica di Weimar*, “Rinascita”, 1966, n. 35, p. 28.

⁴ Enzo Collotti, *Italia e Weimar: aspetti di una polemica e limiti di certe analogie*, “Italia contemporanea”, 1978, n. 131, pp. 5-18.

⁵ Gian Enrico Rusconi, *La crisi di Weimar. Crisi di sistema e sconfitta operaia*, Torino, Einaudi, 1977.

⁶ Enzo Collotti, *Tendenze recenti della storiografia sulla Repubblica di Weimar*, in Lucio Villari (a cura di), *Weimar. Lotte sociali e sistema democratico nella Germania degli anni Venti*, Bologna, il Mulino, 1978, p. 11.

dal quale abbiamo preso le mosse) si era ancora ben lontani da quel dibattito sull'uso pubblico della storia che in Italia avrebbe acquisito grande visibilità all'inizio degli anni Novanta⁷. D'altra parte, per lui tradurre gli studi tedeschi su Weimar, recensirli sulle riviste di storia così come su quotidiani e periodici ad ampia tiratura serviva anche a contrastare il facile richiamo alla prima repubblica della Germania attraverso parallelismi azzardati, che potevano offrire spiegazioni semplificate per la situazione politica italiana. In questa logica si colloca per esempio il suo intervento, pubblicato da "Italia contemporanea", in merito a una discussione che aveva coinvolto la stampa tedesca e italiana, nell'ambito della quale l'Italia degli anni Settanta stretta dalla crisi economica, politica e sociale veniva paragonata proprio alla Repubblica di Weimar. Si trattava, scriveva Collotti "di un errore metodologico e di approccio e di prospettiva storica" che aveva origine dall'intento "di dare la legittimazione storica dell'esperienza, del precedente a una soluzione politica che si vuole proporre per l'oggi, per l'immediato"⁸.

Il pernicioso cortocircuito tra passato e presente poteva essere contrastato solo attraverso una conoscenza profonda, circostanziata, consapevole degli eventi e delle questioni della storia. Ed è senza dubbio questo tipo di conoscenza che Enzo Collotti intendeva trasmetterci e a questo metodo di ricerca che voleva formarci già in quel suo primo corso universitario del 1987 a Firenze. Le sue lezioni ci proponevano una puntuale ricostruzione del primo tentativo di repubblica tedesca, delle tensioni e dei compromessi che lo avevano segnato, delle tappe che ne avevano scandito la crisi e il naufragio. Ma soprattutto le lezioni erano un continuo richiamo alla necessità di guardare alla complessità della storia, l'unico antidoto contro la semplificazione banalizzante. Lo sguardo complesso, a tutto tondo, di Enzo Collotti in veste di docente universitario trovava immediato riscontro nel programma del corso e nelle letture richieste o consigliate. Non le ricordo tutte, ma sul mio scaffale ci sono ancora Siegfried Kracauer, *Gli impiegati. Un'analisi profetica della società contemporanea*⁹, Erich Fromm, *Lavoro e società agli albori del Terzo Reich*¹⁰; Erwin Piscator, *Il teatro politico*¹¹; Ernst Toller, *Una giovinezza in Germania*¹². Una selezione di volumi che indica la pluralità di angolature dalla quale il docente ci esortava a leggere la storia della repubblica di Weimar, utilizzando le conoscenze e gli strumenti interpretativi messi a disposizione dalla sociologia, dalla psicologia sociale, dalla storia della letteratura e dell'arte, dalla memorialistica e dalle

⁷ Cfr. Nicola Gallerano (a cura di), *L'uso pubblico della storia*, Milano, FrancoAngeli, 1995.

⁸ E. Collotti, *Italia e Weimar*, cit., p. 6.

⁹ Siegfried Kracauer, *Gli impiegati. Un'analisi profetica della società contemporanea*, Torino, Einaudi, 1980 [1930].

¹⁰ Erich Fromm, *Lavoro e società agli albori del Terzo Reich*, Milano, Mondadori, 1982 [1980].

¹¹ Erwin Piscator, *Il teatro politico*, Torino, Einaudi, 1976 [1929].

¹² Ernst Toller, *Una giovinezza in Germania*, Torino, Einaudi, 1982² [1933].

autobiografie. Nella già ricordata recensione pubblicata su “Rinascita”, Collotti prendeva le distanze dalla lettura proposta da Eyck (per esempio rispetto alla scarsa rilevanza riconosciuta al movimento operaio) in quanto politico liberale, ma criticava anche lo sguardo troppo angusto di una storia “a livello di governo, di partiti, di cancellerie diplomatiche, di sessioni parlamentari”¹³. In questo tipo di visione mancavano la società, la cultura, l’arte e il quadro che ne usciva era incompleto, ma soprattutto non consentiva di comprendere l’esperienza della prima repubblica tedesca.

Il corso del 1987-1988 includeva, come di prassi, una parte seminariale. Tra i diversi argomenti che Collotti propose ce n’era uno che immediatamente mi attrasse e che riguardava le donne nella Repubblica di Weimar. Lo scelsi senza rendermi conto che la proposta di quel tema era il segno di un’apertura assolutamente non scontata nei confronti dei nuovi percorsi della ricerca che stavano emergendo nel panorama internazionale. Certo la questione del riconoscimento dei diritti delle donne consentiva a Collotti di illuminare uno degli aspetti della crisi di Weimar a cui prestava particolare attenzione, ovvero la distanza progressivamente sempre maggiore tra la Spd e la società, tra le istanze poste da quest’ultima e il partito alla guida del governo di coalizione, tra “il terreno in breve del politico e quello del sociale”¹⁴. Anche nella sfera pubblica tedesca, infatti, era emerso quel nuovo protagonismo femminile che era l’esito dell’esperienza del conflitto e dei fermenti del dopoguerra. La repubblica del 1919 aveva senza dubbio segnato uno scarto rispetto al passato, riconoscendo alle donne i diritti politici e importanti diritti sociali, in particolare per quanto riguardava il lavoro e la maternità. Si trattava, tuttavia, di raggiungimenti parziali e incompleti, da un lato per quella distanza — sottolineata dagli studi sul welfare nella Repubblica di Weimar — fra il riconoscimento formale dei diritti e la loro effettiva fruizione. Dall’altro lato era stata accolta solo una parte dell’agenda politica delle donne, espressione di un movimento femminista poliedrico, che pur facendo riferimento in larga misura a un’unica organizzazione “ombrello” (il Bund Deutscher Frauenvereine) non riuscì a trovare degli interlocutori nella Spd e nella componente più moderata delle forze della coalizione di governo¹⁵.

Guardare alla specificità della condizione femminile nell’ambito di un corso dedicato a Weimar significava dunque individuare un’evidenza importante dello scollamento tra la società — in particolare le classi medie — e le istituzioni repubblicane. Tuttavia, significava anche aver intuito la rilevanza di un campo di

¹³ E. Collotti, *Repubblica di Weimar*, cit.

¹⁴ Enzo Collotti, *Crisi di Weimar e impotenza socialdemocratica: considerazioni storiografiche*, in Giuliano Amato e al. (a cura di), *Marxismo, democrazia, diritti. Scritti in onore di Lelio Basso*, Milano, FrancoAngeli, 1979, p. 37.

¹⁵ Irene Stoehr, *Housework and motherhood: debates and policies in the women’s movement in Imperial Germany and the Weimar Republic*, in Gisela Bock (a cura di), *Maternity and gender policies. Women and the rise of the European welfare state*, London & New York, Routledge, 1991, pp. 213-232.

studi ancora nella sua prima fase di sviluppo (quello della storia delle donne), anticipare alcuni dei suoi esiti, sollecitare studenti e studentesse a misurarsi con metodi e strumenti interpretativi che non erano familiari per Enzo Collotti né per molti studiosi e studiose della sua generazione.

Dopo il suo primo emergere, strettamente collegato al femminismo degli anni Settanta, la storia delle donne stava infatti acquisendo un proprio statuto disciplinare attraverso ricerche che introducevano nuove metodologie, categorie di analisi, indagini sulle fonti. Per quanto riguarda la Germania, gli studi fondativi di Gisela Bock¹⁶, Karin Hausen¹⁷, Ute Frevert¹⁸ vedevano la luce proprio intorno alla metà degli anni Ottanta, e avrebbero poi fatto il loro corso nel periodo successivo. Questi primi studi trovavano il loro posto non soltanto tra le famose schedine bibliografiche che Enzo generosamente condivideva con studenti e studentesse, ma anche nell'orizzonte ampio e articolato dei suoi interessi e delle sue letture.

Alla fine delle lezioni del corso sulla Repubblica di Weimar, oltre alle conoscenze acquisite, Enzo Collotti ci lasciava dunque l'invito a trasformare la passione per lo studio del passato nella combinazione fra il rigore della ricerca e la curiosità intellettuale, l'apertura verso nuove proposte e il confronto con altri campi del sapere. Un insegnamento prezioso, che ognuno di noi vorrebbe ancor oggi poter trasmettere ai propri studenti.

¹⁶ Gisela Bock, *Zwangssterilisation im Nationalsozialismus. Studien zur Rassenpolitik und Frauenpolitik*, Opladen, Westdeutscher Verlag, 1986.

¹⁷ Karin Hausen (a cura di), *Frauen suchen ihre Geschichte. Historische Studien zum 19. und 20. Jahrhundert*, München, Beck, 1983.

¹⁸ Ute Frevert, *Frauen-Geschichte zwischen bürgerlicher Verbesserung und neuer Weiblichkeit*, Berlin, Suhrkamp Verlag, 1986.